

Dopo la manovra, il Quirinale

FABIO MARTINI
ROMA

Certo, la legge di Stabilità. Certo, i decreti attuativi del Jobs Act. Ma oramai tutti i leader non pensano ad altro che al Quirinale. Matteo Renzi preannuncia una immaginifica «assemblea permanente dei gruppi parlamentari» nei giorni delle votazioni per il Capo dello Stato, mentre Nichi Vendola chiede al presidente del Consiglio di dire subito sì o no alla candidatura di Romano Prodi. Due annunci destinati a colpire le opinioni pubbliche di riferimento di Renzi e di Vendola, ma che sono ispirate anche da ragioni diverse da quelle manifeste.

La strategia

In una conversazione col «Foglio», Renzi dice molte cose: «Il giorno dopo le dimissioni» di Giorgio Napolitano, definito «politico dell'anno», «il Pd convocherà i gruppi parlamentari, la direzione, i delegati regionali e apriremo un'assemblea permanente.

Nessuno potrà dire: non ho avuto un luogo dove discutere. Elaborato un profilo lo proporremo ai nostri alleati, poi alle forze di opposizione». Uno schema, quello proposto da Renzi, decisamente democratico, al quale il premier evidentemente immagina però di affiancare un altro schema, quello fondato sulla forza dei numeri, che finora lo ha premiato. Tutte le principali decisioni prese dal Pd di Renzi sono passate preventivamente in Direzione dove il premier-segretario ha una netta maggioranza. Intende ripetere la sequenza? Per ora mette le mani avanti: «Per trovare il candidato giusto non penso sia uno scandalo aspettare qualche votazione».

La carta del Professore

E chi davvero ha a cuore la candidatura di Romano Prodi sa che, almeno sulla carta, l'ideale per il Professore sarebbe quello di restare al coperto fino a quel momento, fino a quando saranno fallite diverse votazioni ed evitando di farsi bruciare anzitempo dal

tritacarne degli anatemi preventivi. Non la pensa così Nichi Vendola che nei giorni scorsi aveva fatto circolare un documento per lanciare in anticipo la candidatura di Prodi, chiedendo invano una firma anche a Pippo Civati, da tempo il più convinto che il candidato migliore al Quirinale sarebbe proprio il Professore, ma con una strategia accorta. Ieri Vendola invece ha bruciato i tempi: «Se il Partito democratico vuole, dopo quattro votazioni possiamo eleggere Romano Prodi al Quirinale». Vendola, oltre a provare a stanare Renzi, cerca la «bella sconfitta»? L'unico effetto ottenuto dal leader di Sel è stata la ripresa delle invettive contro il Professore, mentre tra le fila del Pd renziano è immaginabile che venga presto reiterato il ragionamento che Renzi ha fatto di persona a Prodi: «Io punto ad un presidente di garanzia e su di te c'è un veto di Berlusconi. Ma se la situazione non si sbloccasse, a quel punto il primo candidato saresti tu». Renzi è stato sincero

con Prodi? Davvero è lui il candidato preferito in caso di piano "b"? Chi lo dubita, come gli amici del Professore, pensano che l'unica cosa da evitare è bruciare prima del tempo le chances di Romano Prodi.